

PORTAPAROLA

Lecce. L'era digitale? Ha sete di un nuovo umanesimo

SALVATORE SCOLOZZI
LECCE

Riparte dai temi al centro del Convegno ecclesiale di Firenze 2015 l'anno accademico dell'Istituto superiore di scienze religiose di Lecce. Ieri pomeriggio l'inaugurazione con la prolusione di Chiara Giaccardi, studiosa dei media al-

l'Università Cattolica di Milano, sul tema «Per un nuovo umanesimo nell'era digitale». Alle Marcelline di Lecce si sono ritrovati docenti e studenti dell'Istituto superiore dell'arcidiocesi di Lecce, prossimi ai 25 anni dalla fondazione. Nell'ambito della Facoltà teologica pugliese, guidata da don Angelo Panzetta, il locus theologicus del Salento, come l'ha definito l'arcivescovo Domenico Umberto D'Ambrosio, propone la

sua formazione a tanti giovani, molti dei quali già laureati, provenienti da tutte le diocesi della metropoli. Per il direttore, monsignor Gigi Manca, che ieri ha tenuto la sua relazione annuale, è evidente l'entusiasmo, accompagnato da grandi sacrifici, che contraddistingue le persone che frequentano l'Istituto leccese; un entusiasmo che diventa contagioso e interpella numerose altre persone che cominciano a

chiedersi come e perché Dio e il Vangelo possano diventare, ancora oggi, oggetto di desiderio così forte e decisivo da indurre giovani e adulti con tanto di professione e affermazione sociale a investire tempo ed energie per lo studio della teologia», che «diventa non solo contenuto ma anche metodo per far emergere tutte le ricchezze proprie della persona umana».

L'Istituto superiore di scienze religiose sceglie la sfida dei nuovi media per il nuovo anno



« Siamo chiamati a rivedere il nostro stile di vita, esposto al rischio di venire contagiato da un mentalità mondana. »

Animatori, il futuro è adesso

STEFANIA CAREDDU

Ci sono e battono colpi sonori. A dieci anni dalla pubblicazione del Direttorio sulle comunicazioni sociali che ne delineava la figura, gli animatori della cultura e della comunicazione non sono più solo amplificatori di quanto già esiste ma sempre più produttori di progetti e strumenti nuovi. Sebbene il loro ruolo non sia ancora pienamente riconosciuto all'interno delle parrocchie, sono impegnati a trovare strade e mezzi per comunicare il Vangelo ed essere testimoni credibili. Lo dimostra la quantità - e la qualità - delle iniziative condivise durante l'incontro in presenza del corso Anicec che ha ricordato il decennale del Direttorio Cei

forma di riassunto, parodia, fumetto, a partire dai Promessi Sposi, quest'anno è Pinocchio l'opera scelta per essere resa conto che faceva un "tweet-book". «Gli adolescenti sono abituati a modelli comunicativi diversi da quelli generalmente proposti dalla Chiesa. Mi sono reso conto che spesso è quello che faceva mancava un certo appeal estetico e questo ci veniva rinfacciato dai ragazzi», ha aggiunto da parte sua Matteo Maria Giordano, della diocesi di Concordia-Pordenone, che ha dato vita a estremefinconfini.org, un portale che raccoglie materiali utilizzabili da catechisti e operatori pastorali. «Oltre ad una nutrita selezione di video in italiano o con i sottotitoli, il sito - ha spiegato - ne mette a disposizione alcuni originali». «Davanti alla sfida del digitale, abbiamo voluto chiamare Mosè, che è colui che accompagna il popolo verso una nuova condizione di vita, il nostro progetto», ha confidato Emanuele Petrangeli che insieme a Raffaella Barbetta ed Emanuele Rizzo hanno creato una app per mettere in rete alcune parrocchie della diocesi di Lecce. «I media possono essere la nuova frontiera per l'educazione», ha evidenziato Lorenzo Lattanzi che, nella sezione locale della diocesi di Lecce, ha organizzato uffici e realtà nell'arcidiocesi di Macerata, ha promosso incontri di approfondimento, eventi e convegni, tra cui il recente Si selfie chi può ad Ancona. «Ascolto, franchezza e umiltà» hanno caratterizzato anche l'incontro per la presenta-



ANIMATORI La platea del corso Anicec (Siciliani)

Pesaro. Quel primo «mandato» per lanciare i nuovi Portaparola

«Quando penso al progetto Portaparola, i ricordi tornano vivi al 2002 e si fanno carichi di emozione». A parlare è don Giampiero Cernuschi, già direttore dell'Ufficio per le comunicazioni sociali dell'arcidiocesi di Pesaro. «La nostra diocesi - prosegue don Giampiero - non solo fu tra le prime 19 ad avviare il progetto con Avvenire ma l'allora arcivescovo Bagnasco decise di consegnare un vero e proprio mandato agli animatori, primo in Italia». Da allora il Portaparola a Pesaro ha contribuito a far maturare la consapevolezza del ruolo dei media cattolici di fronte alla sfida culturale, il fronte dove si misura il settimanale Nuovo Amico

che con le sue 6 mila copie è punto di riferimento delle diocesi di Pesaro, Fano e Urbino. Proponendo la crescita della pastorale anche nell'online. «Ma se la teologia digitale è imprescindibile - sottolinea Paola Campanini, attuale direttore Ucs di Pesaro - rimaniamo saldamente ancorati al Direttorio che insiste sulla centralità dell'uomo. Grazie all'arcivescovo Coccia e all'Istituto superiore di scienze religiose è nata l'iniziativa "In dialogo con la città", che ha portato a Pesaro personalità di rilievo a confronto su fede, economia, bioetica, lavoro, giornalismo, temi pensati per camminare verso un nuovo umanesimo».

Roberto Mazzoli

Noto. Undici anni per far crescere l'impegno attorno ad «Avvenire»

È domenica 16 marzo 2003 quando, dopo mesi di preparazione, in 14 parrocchie della diocesi siciliana di Noto partiva l'avventura del Portaparola. «Grazie all'invito dell'allora vescovo Giuseppe Malandrino, siamo stati la prima Chiesa del sud a sperimentare l'iniziativa proposta da Avvenire, rilanciando così il nostro impegno» ricorda don Ottavio Rota, da sempre animatore instancabile dei media cattolici e del periodico La vita divina di Noto. «L'esperienza che ha fatto crescere, dentro e fuori le parrocchie, la consapevolezza di Avvenire come strumento essenziale, grazie all'impegno di tanti animatori. Volontari scelti dai parroci tra

quanti avevano partecipato alla missione popolare diocesana o perché ritenuti sensibili al progetto, tutti guidati dall'allora coordinatore del Portaparola don Luigi Vizzini. «Undici anni dopo l'Avvenire continua a portare frutto» spiega il direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali, don Rosario Sultana. «Poiché il Vangelo è una missione da comunicare sempre con attenzione, anche oggi infatti nello spirito del Portaparola lavoriamo per vivere e abitare dentro il nostro spazio mediatico. Proponendo la nostra vita credente come un'identità e un valore che da sé fa cultura trasformando la storia umana dall'interno».

Laura Malandrino

Bassetti. «Educare a un approccio critico»

GIACOMO GAMBASSI

«Le comunicazioni sociali sono una dimensione essenziale per la missione della Chiesa. Quindi non si tratta di considerarle un ambito, quanto piuttosto un comune denominatore che tocca ogni aspetto della vita ecclesiale», spiega l'arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, il cardinale Gaetano Bassetti. Nel suo ministero episcopale ha avuto sempre un'attenzione specifica alla cultura massmediale. Ed è stato uno dei primi vescovi a tradurre nel quotidiano il Direttorio Comunicazione e missione. Lo ha fatto nella diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro che ha guidato per quasi undici anni, fino al 2009, dove ha lanciato la figura dell'animatore della comunicazione e della cultura, proposta dal Direttorio, formandone circa quaranta con due anni di corsi. «I tanto che siamo diventati una sorta di laboratorio nazionale», ricorda il cardinale che a Perugia continua la sua stessa scelta seppur con risultati da affinare. «Il suo input parte dall'esperienza di pastore. «I media non sono soltanto catalizzatori di messaggi, ma producono una nuova cultura. E da essi non possiamo prescindere per essere una Chiesa che "ha l'odore delle pecore" e vive fra la gente, come ci chiede papa Francesco». Bassetti indica due direttrici. Da una parte, la comunità ecclesiale non può darsi estranea al mondo della comunicazione. Ci deve essere dentro. Per questo vanno valorizzati i nostri mezzi d'ispirazione cattolica. Penso al ruolo essenziale di Avvenire,

Il cardinale: mobilitare le parrocchie a parlare il linguaggio dei media



Bassetti con un animatore ad Arezzo

Tv2000, radio InBlu, l'agenzia Sir che raccontano la società con uno sguardo che è "altro", danno voce a chi non ce l'ha e sono chiamati non tanto a narrare quanto avviene nei palazzi, compresi le Curie, quanto a valorizzare i preziosi germogli a loro stesse. «Ma c'è bisogno di un ulteriore passo. Ed è la seconda strada che sta a cuore al cardinale. «Ce la presenta proprio il Direttorio. Oltre ad abitare la cultura massmedia, essa va decifrata. Ecco l'animatore della comunicazione

e della cultura che nelle nostre parrocchie dovrebbe affiancare il catechista, l'operatore Caritas o l'animatore liturgico. Mi pare, invece, che sia rimasto ai margini. Oggi una parrocchia può essere impegnata a creare il suo sito o essere presente sui social network. Sono esperienze interessanti, ma occorre avere sacerdoti, religiosi e laici formati che sappiano comprendere i linguaggi dei media che aiutino le comunità a interpretarli. Serve educare a un approccio consapevole e critico nei confronti dei contenuti e dei mezzi di comunicazione. Del resto oggi il popolo di Dio parla con questo " dizionario". Soltanto così potremo essere " Chiesa in uscita". Lo aveva ben compreso, con lungimiranza, il Concilio con il decreto Inter Mirifica che dovremmo riprendere in mano». Bassetti ricorda che la Chiesa è tenuta a leggere i segni dei tempi anche nel campo comunicativo. «Da sant'Agostino, che applicava alla trasmissione della fede i concetti della retorica classica, a sant'Agostino Magno, che raccomandava ai predicatori i principi della comunicazione umana come parte essenziale dell'operato pastorale, sino all'invenzione della stampa e all'alfabettizzazione delle nostre genti, la comunità ecclesiale ha tenuto presente questo imperativo: annunciare il Vangelo con il linguaggio del tempo. E oggi, con i nuovi media, il linguaggio di comunicazione, manipolazione o spettacolarizzazione delle verità di fede, le relazioni si costruiscono anche attraverso i media e i reti sociali da cui passa la cultura dell'incontro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dai nuovi volontari nelle comunità progetti creativi con tutti i media per comunicare cultura cristiana

la storia. Don Luca e lo sguardo sul reale

Gli occhi che con eccessiva velocità - e sollecitati anche emotivamente da decine di fronti - si posano sul reale, difficilmente riescono a mettere a fuoco. Contorni sfumati, lettere approssimative, incapacità di attivare meccanismi di pensiero che in base a quanto visto, letto o ascoltato possano suscitare interiormente domande e determinare delle scelte. La velocità delle moderne forme di comunicazione è una ricchezza straordinaria. Ma per "leggere" sul serio il reale serve tempo. Così come per capire, studiare e offrire chiavi di lettura. Per questo occorrono sguardi che, stando nella velocità, siano tuttavia capaci di fermarsi. E di fare la nobile fatica del pensare



Don Luca (sullo sfondo) al corso

capire e a «mettere a fuoco» il reale. Senza la pretesa di dare soluzioni o risposte, ma provocando domande. Raccontando, allora, la luce che arriva dalle periferie e che pochi avevano visto, offrendo storie di vita quotidiana che nonostante le difficoltà guardano al futuro senza perdere la speranza, dando voce a esperienze quotidiane di dono e di servizio. Nella consapevolezza che per poterlo fare sarà necessario fermarsi e avvicinarsi, dando spazio e tempo a quella "prossimità" alla quale si esorta papa Francesco. Vicinanza che fa della comunicazione un autentico spazio di amicizia e relazione, il nostro luogo di missione.

Luca Sardella
© RIPRODUZIONE RISERVATA